

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

A RISCONTRO DELL'UDIENZA AVUTA IN VATICANO DA BENEDETTO XVI

Libertà di coscienza in Parlamento.
Impegno solenne del presidente Prodi

MARCO TARQUINIO



Un Stato democratico e autenticamente laico conosce e riconosce lo spazio insopprimibile della libertà di coscienza di cittadini e parlamentari. È un principio che – nonostante qualche ciclico tentativo di scalfirlo via – resta scolpito nella pietra della storia dell'Italia repubblicana. Che rappresenta, insomma, una certezza. E potrebbe sembrare strano che su queste colonne si torni a ragionarci su, riprendendo convinzioni e concetti espressi venerdì scorso, dopo il suo incontro con Papa Benedetto XVI, dal presidente del Consiglio Romano Prodi. Ma strano non sembrerà a chi serba memoria – memoria recente e più remota – dei contenuti e del tenore (a

volte incomprensibilmente anti-religioso) del confronto politico e culturale che si è svolto e che continua a svilupparsi anche nel nostro Paese sui temi della vita, della libertà e della responsabilità. Ovvero sui limiti invalicabili alle manipolazioni della vita nascente, sulla dignità della vita morente, sull'attualità gravida di futuro dell'istituto giusnaturalistico della famiglia fondata sul matrimonio... Questioni che impegnano a fondo le intelligenze e le coscienze – ma vorremmo dire anche i cuori – di parlamentari e cittadini. Frontiere cruciali che nel tempo che viviamo sono rese – se possibile – più suggestive, ardue e rischiose sia dalle sconvolgenti possibilità dischiuse dall'avanzamento scientifico e tecnologico sia dalla vertigine delle possibilità eccitate – anche sul concretissimo piano delle

relazioni sociali – dalle derive del relativismo e dell'individualismo. Questioni che, con parole serene e impegnative, e con un'altrettanta serena e impegnativa indicazione di metodo, Prodi ha voluto espressamente evocare al termine dell'incontro con Papa Ratzinger. Il capo del governo e della maggioranza ha così delineato la via di discussioni parlamentari «senza ordini di scuderia», libere e coscienti. Per poi sottolineare che «i problemi della vita e della morte, dell'etica e delle radici dell'uomo» non meritano «strumentalizzazioni» ideologiche o elettorali, ma soluzioni «serie». E si è detto sicuro del fatto che più il dibattito si farà «profondo» più quelle soluzioni saranno in «coerenza» con i principi dell'umanesimo affermato e difeso anche dalla Chiesa cattolica. Si tratta di indicazioni importanti. Utili, probabilmente, anche per uscire fuori dalla coltre d'ambiguità che, proprio su questi aspetti dell'attività legislativa e di governo, si era addensata nei primi mesi di Prodi II. Pensiamo, ad esempio, alla pretesa per così dire "dirigistica" di alcuni settori dell'Unione di stravolgere gli impegni programmatici del centrosinistra, orientando il dibattito sul riconoscimento di diritti alle persone che vivono in unione di fatto verso la forma simil-matrimoniale dei "pacs".

Ma pensiamo anche, ed è un altro esempio non casuale, a talune iniziative ministeriali sulla legge 40 (quella che continua a regolare la procreazione assistita, dopo la sonora bocciatura popolare del referendum abrogativo del 2005) che hanno rivelato la tentazione di "forzare" un testo normativo che gruppi non marginali del centrosinistra hanno avvertito e avvertano duramente. Il naturale diritto dei parlamentari a esprimersi con libertà di coscienza nel processo di formazione di leggi attinenti ai temi della cosiddetta biopolitica si specchia, infatti, in un dovere stringente che pesa in capo a ogni titolare del potere esecutivo. Quello, cioè, di garantire (o comunque di non ostacolare) sia in sede interna che internazionale un limpido rispetto dei principi di legge. Un dovere che a maggior ragione non ammette obiezioni, o furbizie, quando non sussiste il minimo dubbio che le norme – come nel caso della legge 40 – sono ovviamente opinabili, ma moralmente accettabili e costituzionalmente ineccepibili. Parole chiare che spingono verso la chiarezza sono state ora dette dal presidente del Consiglio. È un segnale davvero buono. Vale la pena di ragionarci su, e anche di questo serbare memoria.

NAPOLITANO ALLA LSE

La scelta dell'Europa
Mossa all'integrazione

CESARE MIRABELLI



C'è un futuro per l'integrazione Europea? La risposta a questo interrogativo è stato il filo conduttore della conferenza che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha tenuto pochissimi giorni fa alla London School of Economics (Lse). Un avvenimento di rilievo, per il contesto e per il contenuto. Accade raramente che un capo di Stato tenga una lezione in un ambiente accademico, con la maggiore libertà di esprimere un pensiero personale rivolgendosi al mondo della ricerca e della più elevata formazione, quindi in un contesto culturale prima e più ancora che politico. Non è, di nuovo, frequente che questo accada in uno dei più celebrati centri di studi economici, sociali e delle istituzioni, nel quale in questa circostanza l'ascolto è stato attento e l'accoglienza calorosa. Di altrettanto rilievo il contenuto della conferenza. Un ampio giro di orizzonte sui problemi attuali, ed una risposta diretta a rafforzare il processo di integrazione, pur nelle attuali difficoltà, ed a contrastare riaffioranti perplessità o antichi timori. Certo, il presidente Napolitano ha premesso apertamente di essere un convinto assertore dell'unità europea, la quale costituisce una costante della politica e dell'opinione pubblica italiana. Questo non lo ha portato, tuttavia, ad eludere i nodi problematici, ma piuttosto ad affrontarli con realismo e con una valutazione ottimistica sugli esiti, necessari per consentire all'Europa di assicurare il proprio sviluppo e di avere una efficace presenza in un'economia globalizzata e nel contesto politico mondiale, con un ruolo di pace e di dialogo tra culture e religioni. Gli assi portanti del processo di integrazione sono individuati nel rafforzamento di una comune coscienza europea, nello sviluppo della democrazia ed in una visione di "sistema" delle istituzioni europee e nazionali. Il Trattato che istituisce una costituzione per l'Europa, la cui ratifica è stata sollecitata come risposta dovuta ai diciotto Paesi che ne hanno già assunto l'impegno, delimita le competenze dell'Unione europea, è ispirato ad una logica di sistema, rafforza sia il carattere democratico dell'Unione sia i rapporti tra il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali. Del resto l'integrazione implica una più stretta unione tra i popoli d'Europa, ma non elimina la ricchezza delle diversità e non sopprime, né mortifica le sovranità nazionali. I principi di sussidiarietà e di proporzionalità garantiscono l'equilibrato funzionamento del sistema, ed i ricordi tra i diversi livelli delle istituzioni. Il contenuto – molto apprezzato – della conferenza offre l'opportunità di sottolineare un aspetto e di segnalare una prospettiva. Non è mancato un forte richiamo all'elemento culturale ed al ruolo delle Università. Non solo per l'importanza che esse hanno storicamente avuto nell'elaborazione delle idee, nella circolazione di docenti e studenti indipendentemente dalle appartenenze nazionali. Ma anche per l'attuale impegno nella ricerca scientifica e per la diffusione del sapere, essenziale per lo sviluppo e per l'integrazione europea. È, così, evidente che la costruzione dell'Europa non è compito rimesso solo alla responsabilità della politica ed all'assetto delle istituzioni. Il fondamento più profondo, che non lega i destini delle istituzioni a mutevoli interessi contingenti, è culturale. Possiamo aggiungere che se senza la forza della memoria viene meno la capacità ed il coraggio per affrontare le sfide del futuro, occorre riflettere sulle radici dell'identità europea. La storia ed i valori dell'Europa hanno radici cristiane, che possono essere riconosciute anche da chi non ha un'appartenenza confessionale. La dignità umana, la solidarietà, che caratterizzano i valori europei, non nascono e non si rafforzano in un contesto di negazione o di indifferenza rispetto a quelle radici.

LA VIGNETTA

FISCO



L'IMMAGINE

Due generazioni
di «mulini»
olandesi

Turbine eoliche e mulini a vento nella campagna dei Paesi Bassi (Ap)



tagliarcorto

di Dino Basili

Verso Verona, tanta pietà
e voce contro l'ingiustizia

Convegno di Verona: cerco tra gli scaffali pagine che accompagnano la riflessione. Per caso, tra due libri affiora il ritaglio volante di un'intervista datata aprile 1990, forse a ridosso di qualche emergenza napoletana. Luigi Compagnone domanda a don Giuseppe Rosello, parroco del Rione Sanità, «qual è la sua funzione». «Essere ministro della misericordia», risponde il sacerdote. «Che cos'è la misericordia?», incalza lo scrittore. «È quello che non è reticenza». «Che cos'è la reticenza?». Conclude don Giuseppe: «È star zitto dinanzi all'ingiustizia. Ed è mancare di pietà. Occorre tantissima pietà». Per meditare non ho bisogno d'altro...

DOMANI CENT'ANNI DALLA NASCITA DELL'AUTORE DEL «DESERTO DEI TARTARI»

«Dio che non esisti, ti prego...»
La parabola dell'«ateo» Buzzati

LUCIA BELLASPIGA



La più bella definizione di Dino Buzzati, lo scrittore nato il 16 ottobre di cento anni fa a Belluno e vissuto a Milano, ce l'ha lasciata lo stesso Buzzati, annotata con scrittura ormai incerta sulle ultime pagine della sua agenda, poco prima di morire: «Stefano Caberlot che nei suoi romanzi non si è occupato altro che della partenza per tutta la vita, e sull'argomento è uno specialista, non si è lasciato certo ingannare quando il medico curante gli ha fatto capire che la sua "forma" non è per nulla

grave...». Un racconto autobiografico in cui il protagonista Caberlot, ora che si trova di fronte alla grande chiamata, vorrebbe poter fare come tutti gli umani, piangere e ribellarsi, ma lui non può: «Perché lui ne ha parlato tutta la vita, lui è un tecnico del ramo, lui è preparato all'evenienza più di qualsiasi altro, lui, che mi prenda un canchero, deve dare l'esempio». Uno specialista della partenza, dunque. Già Guido Piovene diceva che «la morte fu un pensiero fisso di Buzzati fin dall'infanzia e si trova in tutti i suoi scritti», ed è vero. Ma in essa il non credente Buzzati ripone le sue trepidi speranze: nella morte vede l'Istante

supremo, quello che finalmente rivelerà il mistero dell'esistenza, il Dopo che ci attende o invece il nulla eterno. L'"avviso di chiamata", come la definisce lo scrittore, è sì l'atto finale, ma non necessariamente conclusivo: Buzzati, esattamente come i suoi personaggi, visse nell'attesa di scoprire quel "Dopo", e accolse la morte come il momento del riscatto, l'atto eroico in cui ogni uomo trova un senso alla propria esistenza. Racconta la moglie Almerina che, in quel 28 gennaio 1972 in cui nella clinica milanese lasciò la vita, anche Dino, come il suo tenente Giovanni Drogo del Deserto dei Tartari, reagì con la serenità di chi obbedisce a una disciplina universale: quella mattina chiese uno specchio per farsi la barba. Incontro alla morte si va con eleganza. Buzzati non ha mai smesso di percepire un mondo superiore, parallelo a quello in cui viviamo, cui però non sa che nome dare. Anche gli oggetti quotidiani sono per lui "segnali" di un Altro misterioso, messaggeri inviati da un Califfo lontano, che aspetta la nostra risposta alla sua

chiamata. «Dio, pazientissimo, giorno e notte ci insegue, dove meno si pensa ci attende all'agguato...». In questo centenario l'amico Mario Perazzi, per tanti anni suo vice al Corriere della Sera, ritrova in un cassetto alcune lettere. Semplici istruzioni di lavoro, raccomandazioni per la pagina del giorno dopo, normali faccende di redazione... se non fosse che Buzzati le scrive quando già è alla fine. Appassionato fino all'ultimo, consiglia: «Proporrei di aggiungere una rubrica di aneddoti, episodi, curiosità di cronaca...». È il suo stile. Come quando mente annunciando al collega che «presto potrà riprendere il lavoro», ma poi aggiunge lucido: «Se intervenissero complicazioni, avvertirò in tempo. Del resto, quanti nostri colleghi non sono stati falcitati via in men che non si dica e non è successo niente...»: il mondo va avanti lo stesso. Al non credente Buzzati restava l'invocazione che apre la sua poesia più bella: «Dio che non esisti, ti prego...». Un paradosso solo apparente, che si scioglie nell'ultimo verso: «Se io lo chiamo verrà».

GIORNALE QUOTIDIANO
DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO.Direttore responsabile: **Dino Boffo**
Vicedirettore: **Domenico Delle Foglie**AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANOPresidente: **Angelo Bagnasco**
Vice Presidente: **Lorenzo Ornaghi**Consiglieri
Giuseppe Cacciami
Giuseppe Carnadini
Franco Ceriotti
Franco Dalla Sega
Claudio Giuliodori
Paolo Mascarino
Paola Ricci SindoniDirettore Generale
Paolo NusinerRegistrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968Redazione
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10/A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09
Logistica e Prenotazione
Telefono: (02) 6780.216/7/8
Telefax: (02) 6780.219Stampa Edizioni
TeletrasmesseC.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs)
Telefono: (030) 7725511STEC, Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11TIME srl, Catania.
V.le O. da Pordenone, 50
Tel. (095) 253282Distribuzione:
A & G Marco SpA.
Via Fortezza, 27
20126 MilanoPoste Italiane
Spedizione in A.P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art. 1, c.1, DCB Milano
ISSN 1120-6020FEDERAZIONE
ITALIANA EDITORI
GIORNALI
CERTIFICAZIONE
AOS
n. 5478 del 16-12-2005LA TRATTURA DEL 14/10/2006
E STATA DI 182.328 COPIE

La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250

Avvenire,
gli appuntamenti
da non perdereOgni giorno, ogni settimana
vi parliamo di cose ordinarie e straordinarie
vi parliamo di vita, di luoghi, di lavoro
parliamo ai genitori e ai figli.
Parliamo di noi. Parliamo di voi e per voi.

La prossima settimana

TUTTI I GIORNI

Qui Verona

Resconti, interviste, commenti
sul Convegno ecclesiale nazionale

GIOVEDÌ

Giovani Gmg

dopo Colonia

GIOVEDÌ E SABATO

Popotus

il giornale per i ragazzi

MERCOLEDÌ

Portaparola

Auto & Motori

SABATO

CSI Stadium

lo sport di base